In base all'intesa PCI-PSI per una svolta politica nella guida della Regione

Illustrato da Carossino in Consiglio il programma di governo della Liguria

Il socialista Machiavelli eletto presidente dell'Assemblea - Mercoledì il voto sul programma e sulla nuova Giunta - Dalla fase dell'enunciazione a quella dell'attuazione del decentramento e della partecipazione - Quattro obiettivi per un nuovo sviluppo

Dal nostro inviato

GENOVA, 18

Il voto del 15 giugno sta per tradursi in Liguria nella realtà di un nuovo governo regionale sorretto da una maggioranza di sinistra. Le conseguenze della scelta che la popolazione ligure ha fatto nelle urne era palpabile questa mattina, quando i numerosi compagni che si accalcavano nel ristretto spazio riservato al pubblico nella sala decorata da Luca Cambiaso del «Palazzo della Provincia», hanno potuto vedere i volti noti degli eletti comunisti e socialisti occupare più della metà dello schieramento dei consiglieri. E' questa la nuova realtà della Liguria che rende possibile una svolta del modo di governare una regione che poche settimane prima del voto ha dovuto subire l'arroganza di un intervento del vertice democristiano, con l'imposizione di una giunta di centro-destra.

«L'elettorato ha respinto, nella politica della DC, il tentativo di mantenere un sistema di *dominio* e di *potere* fondato sulla discriminazione a sinistra e sul sostanziale rifiuto di affrontare i problemi del rinnovamento politico, civile e sociale del paese». Queste le parole pronunciate in apertura del suo discorso programmatico dal compagno Angelo Carossino, designato dai partiti di maggioranza come futuro presidente della Giunta. Insieme a lui saranno eletti a far parte dell'amministrazione il vice presidente Angelo Landi (socialista) e gli assessori Renato Beggiato, Luigi Castagnola, Andrea Dosio, Giuseppe Rossino, Francesco Rum (per il PCI), Delio Meoli e Alberto Teardo (per il PSI).

Prima che Carossino illustrasse il programma e la composizione della nuova giunta, sono stati eletti gli organi che dovranno reggere i lavori del consiglio. Presidente (con 21 voti su 39: assente un socialista ha votato per lui anche il repubblicano Persico) è il socialista Paolo Machiavelli, vicepresidenti la compagna Francesca Busso (*solo il PCI ha portato una donna* al Consiglio regionale) ed il dc Luciano Verda (presidente dell'ultima amministrazione). Segretari sono stati eletti Luigi Casassa (socialdemocratico) e il compagno Carlo Parodi, operaio dell'Ansaldo meccanico nucleare, uno dei due consiglieri comunisti (l'altro è il compagno Dino Grassi del «Muggiano» alla Spezia) che lavorano in fabbrica, testimoniando dei profondi legami della rappresentanza del PCI nell'Assemblea regionale con la classe operaia ligure.

Una svolta, dunque, per la Liguria; una svolta decisiva, fondata — per riprendere le parole di Carossino — «sulla liquidazione della linea dell'immobilismo e del rinvio», ma che rifugge da ogni «ritorsione» e da ogni chiusura, per respingere, anzi, «ad ogni livello schemi e formule politiche precostituite» e per affermare invece il «metodo del confronto aperto con tutte le forze politiche democratiche e autenticamente antifasciste», per attuare precisi programmi di sviluppo economico e sociale.

«A tal fine in Liguria — ha insistito il futuro presidente della Giunta — l'intesa maggioritaria delle forze di sinistra si configura come garanzia di una decisa politica di rinnovamento e diventa punto di riferimento per le più larghe collaborazioni e l'utilizzo di tutti gli apporti e di tutte le energie interessati ad affermare un effettivo ruolo di governo della Regione. Una programmazione con scelte definite e priorità di intervento, un ampio decentramento verso le autonomie locali, una nuova organizzazione regionale, costituiscono gli elementi cardine del contributo della Liguria all'affermazione di nuovi indirizzi ed alla edificazione dello Stato delle autonomie per far avanzare il paese lungo una via democratica e pluralista».

Quali gli impegni che la nuova maggioranza assume per la legislatura che si è ora aperta? In primo luogo essa dovrà segnare il passaggio dalla fase della enunciazione dei principi e della loro interpretazione a quelli della attuazione. Il decentramento, le deleghe agli enti locali, la partecipazione popolare dovranno diventare realtà effettive.

Il momento in cui la Liguria sta per darsi una nuova direzione politica è assai difficile per l'andamento dell'economia regionale. Carossino ha ricordato i processi di smobilitazione in corso con gravi conseguenze sull'occupazione — citando i casi Torrington, Oleificio Costa, Tubettificio ligure, Pettinatura Biella, la Montedison di Cairo — le «difficoltà produttive delle aziende a partecipazione statale», le «flessioni nella attività marittimo-portuali», i «fenomeni di crisi nella piccola e media impresa e nell'artigianato». La Regione dovrà quindi avviare urgentemente un'azione che promuova l'allargamento della base produttiva.

Il programma proposto al Consiglio da comunisti e socialisti indica, in questo senso, «quattro obiettivi prioritari per una nuova politica di sviluppo»: 1) Orientare l'industria pubblica in modo che essa dia impulso ad una espansione qualificata delle basi produttive; non è più eludibile la necessità di un controllo democratico della gestione delle Partecipazioni statali, che può avere proprio nella Regione un punto di forza, a livello locale e nazionale. 2) E' vitale per l'intera economia nazionale una nuova politica dei trasporti marittimi e terrestri. I poteri di decisione sulla politica portuale devono essere trasferiti alle Regioni. Nell'immediato alla Liguria deve essere affidata «la direzione del progetto del sistema dei porti liguri» come apporto al piano nazionale. 3) La Giunta regione si impegna al sostegno e al rilancio della piccola e media impresa, dell'artigianato, della cooperazione, attraverso il credito, l'assistenza tecnica, la formazione professionale, la promozione dell'associazionismo e l'approntamento delle aree. 4) E' necessario in tempi brevi la elaborazione di un programma di *emergenza*, di interventi nell'edilizia, nella scuola, nella sanità e nei trasporti pubblici.

Il programma affronta infine il tema di una nuova politica del territorio. Il nuovo governo regionale avrà qui di fronte una situazione assai grave, già largamente compromessa, dall'impoverimento produttivo e dall'espansione speculativa e abnorme delle seconde case. Comunisti e socialisti si propongono, in questo caso, di introdurre «una organica politica di pianificazione», che deve trarre la sua forza realizzatrice dalla piena partecipazione di tutta la rete delle autonomie locali attraverso i piani comprensoriali, per la destinazione di aree alla riqualificazione industriale e all'integrazione dei servizi portuali, per la difesa ed il recupero dell'ambiente naturale, anche con la creazione di parchi regionali, per lo sviluppo dell'edilizia popolare, per un nuovo rapporto con lo Stato in relazione all'uso del litorale etc. Il programma infine indica precisi impegni della nuova maggioranza sui temi della sicurezza sociale (con la riforma della sanità e dell'assistenza attraverso il decentramento delle funzioni e l'istituzione dei comprensori socio-sanitari), della scuola e della formazione professionale, dell'università e della creazione di nuove strutture per la tutela dei beni culturali.

La ampiezza del programma illustrato da Carossino ha suggerito ai diversi gruppi politici un aggiornamento del Consiglio (ai lavori del quale ha oggi assistito il compagno Gianni Cervetti della segreteria del PCI) prima di affrontare la discussione politica generale ed il voto per la nuova Giunta. I quaranta consiglieri sono riconvocati per mercoledì prossimo Sarà appunto mercoledì che il Consiglio chiamerà comunisti e socialisti alla guida della Liguria.

Giancarlo Bosetti

A capo di una giunta unitaria PCI PSI

Eletto a Livorno sindaco comunista

E' il compagno Ali Nannipieri - Accordo per una amministrazione di sinistra alla provincia di Cosenza Sindaco comunista anche a Piacenza

LIVORNO, 18

Il nuovo consiglio comunale di Livorno si è riunito questo pomeriggio per eleggere il sindaco e la giunta. Alla carica di primo cittadino è stato eletto — sulla base di un accordo intercorso tra PCI e PSI per la formazione di una giunta unitaria di sinistra — il compagno Ali Nannipieri, già presidente dell'amministrazione provinciale. Vicesindaco sarà il compagno Gianfranco Magonzi, del PSI. La nuova giunta è composta da otto assessori del PCI e da quattro del PSI.

La seduta, alla quale erano presenti numerosi cittadini e che si è svolta in un clima di forte e viva partecipazione, è stata aperta dal compagno Augusto Simoncini, capogruppo consiliare del PCI, e dalle dichiarazioni degli altri gruppi.

• • •

PIACENZA, 18

Per il comune si prevede ormai la formazione di una giunta di sinistra PCI-PSI. Gli organismi dirigenti del nostro partito hanno già approvato l'ipotesi di accordo con il PSI. Come sindaco è stato designato il compagno Felice Trabacchi.

Frattanto una commissione mista PCI-PSI sta elaborando il programma della nuova amministrazione.

• • •

COSENZA, 18

Un'intesa per dare vita alla Provincia di Cosenza a una giunta di sinistra, aperta al confronto e al contributo di tutte le forze politiche e democratiche, è stata raggiunta l'altra sera tra PCI, PSI e PDUP.

E' la prima volta in Calabria che in un ente locale maggiore i partiti di sinistra riescono ad esprimere una maggioranza di governo.

La giunta di sinistra alla Provincia di Cosenza sarà eletta nella prima riunione del nuovo consiglio provinciale fissata per giovedì 24 luglio.

Il segretario della DC campana «Superare il centro sinistra»

Il segretario regionale della DC campana, il «basista» Mancino, ha definito «*astratta*» la proposta di una «*ricostituzione meccanica del centro sinistra*» che non sia «*legata cioè al confronto con tutte le forze dell'arco costituzionale senza barriere ideologiche, se non nei confronti della destra fascista, su una piattaforma programmatica che goda delle più vaste adesioni*».

Mancino ha affermato che «*la linea del confronto si pone nel quadro del superamento del centro sinistra visto come rapporto statico di regime*»: è questo, secondo il segretario regionale dc, il dato più saliente del significato del voto del 15 giugno. Egli ha definito perciò «chiuso» lo atteggiamento «*posto in essere dal dirigente ufficio Regioni della DC essendo determinato più dal desiderio di non vedere e non sentire che dall'esame spregiudicato di quanto sta succedendo*».

Per quanto riguarda il PCI, Mancino ha detto che il solo «*confronto programmatico è rischioso*»; occorre invece «*fare i conti con il PCI anche ed essenzialmente sui problemi istituzionali*».

Alle presidenze delle Camere le firme della petizione antifascista

Il 25 luglio saranno consegnate alle presidenze delle Camere le firme raccolte in calce all'appello lanciato a Milano dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. Nella petizione si chiedono misure contro la violenza e la criminalità fascista, la *piena utilizzazione delle leggi* dello Stato per colpire l'eversione squadrista e che vengano rapidamente celebrati i processi per le stragi, gli atti di terrorismo e di violenza e per i fatti che riguardano la tentata ricostruzione del partito fascista.

In vista della consegna che avverrà venerdì prossimo, i comitati unitari, le associazioni partigiane e le organizzazioni democratiche sono invitate a far pervenire le firme raccolte, entro martedì 22, all'ANPI di Milano

Una panoramica del piazzale d'ingresso al Festival nazionale dell'*Unità* di Ancona dedicato alle donne: sullo sfondo due grandi pannelli con la testata del nostro giornale

L'incontro popolare si apre nel pomeriggio alla Fiera della Pesca

Ancona accoglie oggi i partecipanti al Festival della donna

Ieri gli ultimi preparativi: pronti gli stands, le mostre, gli spazi ricreativi e culturali della manifestazione per la stampa comunista - Questa sera spettacolo di musica folk

Dalla nostra redazione

ANCONA, 18

Ultimi preparativi alla Fiera della Pesca di Ancona: oggi pomeriggio si apre il secondo Festival nazionale della stampa comunista dedicato alle donne. L'intenso lavoro di preparazione — l'impegno di compagni e compagne in questi ultimi giorni è stato veramente straordinario — è andato oltre la fase direttamente organizzativa, per coinvolgere l'intera città, sia sul piano politico che culturale. Ancona è pronta ad accogliere questa grande manifestazione democratica: le sue radicate tradizioni antifasciste, la sua storia fatta di gloriose battaglie per la libertà e per il progresso civile e sociale sono la migliore garanzia per la piena riuscita di questo incontro.

Questo Festival rappresenta soprattutto un «progetto» di partecipazione democratica, la proposta di *un modo* di fare cultura e politica, di riflettere, non solo all'interno del partito, ma con le altre forze democratiche, sulle implicazioni della «questione femminile», sullo stretto legame fra emancipazione delle donne ed emancipazione dei lavoratori nella società.

Uno sguardo alla struttura del Festival, costruita con il lavoro volontario di decine e decine di compagni: subito dopo l'entrata — una «parete» di bande rosse sormontata dalla scritta «Più forti insieme per rinnovare l'Italia» e da due grandi sagome in legno raffiguranti volti femminili — al centro, lo stand del nostro giornale e di *Rinascita*, in cui tra l'altro verrà proiettato un film sui 50 anni di storia dell'*Unità*; ai lati, si snodano i padiglioni, arricchiti con grandi mostre documentarie, sulla condizione della donna contadina, sulla informazione di base nella provincia di Ancona, sulla storia del Partito e su Togliatti, gli stands di *Noi Donne*, della rivista della sezione femminile del PCI *Donne e Politica*, dei prodotti dell'artigianato di molte regioni italiane e di alcuni paesi stranieri.

In una posizione centrale rispetto alla vasta area della Fiera, trovano posto i locali che accoglieranno i dibattiti e le iniziative politiche: enormi fotografie arredano le pareti delle ample sale; riportano alla mente i più significativi momenti di lotta del forte movimento femminile italiano (la grande manifestazione di Roma per la legge sul nuovo diritto di famiglia, le battaglie delle operaie in difesa del posto di lavoro, delle donne marchigiane per la riforma dell'agricoltura, le mobilitazioni contro il caro vita, per i servizi sociali ecc.).

I bambini hanno a loro disposizione dentro il Festival un vero e proprio villaggio: la compagnia «Giocovita» di Torino animerà per nove giorni una serie di attività educative e teatrali (sono previste alcune esperienze anche in altri centri della provincia di Ancona), mentre un folto gruppo di maestri democratici seguirà le esperienze e i giochi praticando anche attività musico-terapeutiche.

Accanto al Villaggio dei bambini e al padiglione coperto in cui i piccoli ospiti dipingeranno e disegneranno, è stato allestito il teatro che accoglierà i numerosi spettacoli in «cartellone»: oltre alle serate musicali, sono previsti due lavori teatrali, uno del «*Gruppo Lavoro di Teatro*» sugli ultimi 30 anni di vita del nostro Paese, dal titolo «Ti ricordi domani?» (si svolgerà domenica 20 alle 21); l'altro, che documenta la condizione della lavoratrice a domicilio nelle Marche, è interpretato dal gruppo anconetano *Il Gualco* (mercoledì alle 21).

Deludenti ed ambigue dichiarazioni del ministro alla commissione bilancio della Camera

Bisaglia esclude soluzioni rapide della crisi al vertice dell'ENI

La attuale situazione politica renderebbe più difficile la adozione delle misure necessarie - Una risoluzione dei deputati comunisti per sollecitare la nomina del presidente e degli organi di direzione e di amministrazione

Il governo, stante la gravità della situazione al vertice dell'ENI, deve immediatamente provvedere alla nomina del presidente e degli organi di direzione e amministrazione, ed entro la fine del mese deve provvedere alle designazioni per tutti gli enti pubblici economici i cui consigli di amministrazione siano scaduti o stiano per scadere. E', questa, in sintesi, la richiesta che con una risoluzione i deputati comunisti hanno avanzato ieri alla commissione Bilancio della Camera, dopo le deludenti dichiarazioni rese dal ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia. Dalle dichiarazioni di Bisaglia non si intravvede infatti alcuno spiraglio che consenta ragionevolmente di ritenere che i problemi possano essere risolti entro breve tempo. La commissione Bilancio tornerà a riunirsi mercoledì per deliberare sulla data in cui la risoluzione del PCI dovrà essere discussa; i comunisti chiederanno che la discussione sia fissata per il giorno successivo.

La risoluzione del PCI, dopo aver ricordato la grave crisi al vertice dell'ENI, ed i suoi effetti nella vita economica del Paese, impegna il governo «a provvedere immediatamente alla nomina del nuovo vertice dell'ENI sulla base di *criteri di scelta che tengano* conto non soltanto della competenza e della efficienza, ma anche della esigenza di rinnovamento della gestione in linea con le indicazioni che sono emerse in Parlamento», la risoluzione impegna il governo anche a provvedere «entro il corrente mese alla designazione dei presidenti e dei consigli di amministrazione degli enti, già scaduti o che stiano per scadere».

Bisaglia s'è presentato alla Commissione con una scarna relazione (un testo di appena tre paginette), che se ha avuto il pregio della concisione non ha avuto certo quello della chiarezza. Una relazione deludente, per molti aspetti ambigua che ha inevitabilmente rinfocolato le polemiche con una DC — specialmente in alcune sue parti — chiusa nella difesa dei propri centri di potere e allergica ad ogni pur giustificata critica.

Da quel che ha detto Bisaglia nella relazione e nella replica non si intravvede a breve scadenza un rinnovamento degli organi di gestione dell'ENI; anzi, il ministro ha parlato di «*consultazioni complicate*» in corso, rese più difficili — ha detto — «*e dalla particolare situazione politica e dalla dichiarata opposizione di qualche parte rispetto a tutto quanto possa oggi modificare l'organizzazione dell'ente*». Frase non meglio resa esplicita. Peraltro, benché interpellati dal 9 aprile, i ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria non hanno ancora designato i loro rappresentanti. Bisaglia ha anche accennato alla «*estrema delicatezza delle decisioni che si profilano*» a «*motivi di remora*» che giustificherebbero il ritardo nelle scelte, nonché al discorso sul riordinamento delle Partecipazioni statali quasi a proiettare alla conclusione di questo evento il rinnovo dei vertici dell'ENI. Infine, un breve accenno alla *delineazione delle «figure»* ideali dell'amministratore di un ente pubblico, che nulla di nuovo introducono nel dibattito.

Inevitabili, quindi, le critiche e le riserve espresse dai parlamentari di sinistra, anzitutto dai compagni Peggio, Kaucci, D'Alema, nonché dai socialisti Principe e Giolitti, e dall'indipendente di sinistra Anderlini. E pur nel contesto di interventi di solidarietà al ministro, gli stessi democristiani Ferrari Aggradi e Vittorino Colombo hanno dovuto riconoscere l'urgenza di giungere a una normalizzazione della situazione. Inaccettabile però la parte dell'intervento di Ferrari Aggradi che, insofferente alle critiche rivolte al suo partito, ha avuto la poco felice idea di parlare di «scontro» e cose del genere.

Per i comunisti, la relazione di Bisaglia non esprimeva la gravità della situazione all'ENI, per lo stato di paralisi e di crisi che caratterizza il vertice dell'impresa pubblica.

L'ENI — ha dichiarato in particolare il compagno D'Alema — è entrato in una fase decisiva della sua esistenza: determinante è la sua funzione per una politica dell'energia e della chimica in Italia. Lo Ente deve venir fuori dalla vicenda Montedison e le azioni pubbliche presenti in questo ultimo gruppo debbono essere raggruppate, secondo gli impegni del ministro, in una società pubblica.

Ma l'ENI — ecco un altro punto sottolineato con forza dai deputati comunisti — deve abbandonare tutta una serie di attività che nulla hanno a che fare con i fini statutari e istituzionali dell'Ente e che ne stravolgono la funzione e ne fanno un intollerabile strumento del sistema di potere della DC. Vi sono settori in cui l'ENI deve cessare di operare: quelli della speculazione immobiliare, delle aziende agricole, e via dicendo.

Infine — hanno sostenuto i deputati del PCI — si deve porre termine al finanziamento degli uomini e dirigenti della DC a livello regionale e locale con la copertura di incarichi spesso non assolti e attraverso le concessioni dell'AGIP (su questo argomento è tornato Giolitti) o col distacco di personale in uffici di natura privata: sistema che costituisce una forma surretizia di finanziamenti illeciti.

Per Giolitti, all'ENI deve «essere scelto un vertice che garantisca il cambiamento del metodo di direzione, che si impegni a instaurare forme ordinate ed efficienti di partecipazione, di valorizzazione e utilizzazione degli uomini validi, e s'impegni a smobilitare i vari strumenti di politica *clientelare*». Per Principe occorre esaminare tutto insieme il problema dei vertici degli enti, in un quadro unitario. Anderlini ha protestato energicamente per il ritardo con cui si procede al rinnovo dei gruppi dirigenti degli enti di stato, ed in particolare di quello dell'ENI.

Nel corso del dibattito sono venute emergendo anche proposte di modifiche istituzionali per quanto attiene le nomine negli enti di gestione delle Partecipazioni statali — talune delle quali i comunisti hanno raccolto nelle recenti grandi assemblee dei dipendenti dell'ENI —. Il compagno Peggio ha proposto la individuazione di un meccanismo mediante il quale alla scadenza del mandato un presidente o un consiglio di amministrazione decadano automaticamente, senza dannose proroghe, e siano automaticamente e temporaneamente sostituiti dal direttore generale. In tal modo l'ente mantiene la sua efficienza, e il potere politico è sollecitato a rinnovare gli organi di amministrazione con la necessaria sollecitudine.

a. d. m.

I dirigenti ENI: risolvere subito il problema della presidenza

I dirigenti dell'ENI e di numerose società del gruppo (in tutto sono circa quattromila persone) in riferimento alla crisi del vertice dell'ente hanno diffuso un comunicato nel quale alla unanimità hanno sollecitato «le autorità politiche affinché venga risolto al più presto il problema della presidenza dell'ente».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Foggia: Colombi; Alessandria: Imbeni; Trapani: Occhetto La Torre.

DOMANI

Pierantonio di Umbertide (Perugia): Conti; Ravenna: Pecchioli; Bologna: Trivelli; Rimini: Borghini; Imola: Gladresco; Bergamo: Peggio; Ambra (Arezzo): G. Tedesco; Allumiere (Roma): Capponi.

Di fronte alla gravissima situazione debitoria

Urgono interventi finanziari adeguati per gli enti locali

Una presa di posizione della presidenza del gruppo del PCI alla Camera Copertura dei deficit di bilancio e concessione dei mutui richiesti: queste alcune tra le misure più necessarie ed urgenti

Lo stato di dissesto delle finanze locali è stato esaminato dalla Presidenza del gruppo del PCI della Camera. In un comunicato si è sottolineato che mettere gli Enti locali nelle condizioni di esercitare tutti i loro poteri e le proprie capacità, di dare, cioè, una risposta adeguata ai bisogni di lavoro e i servizi della collettività è uno dei problemi più rilevanti del rinnovamento nazionale, del nuovo modo di governare e insieme del superamento dell'attuale crisi economica nella direzione di un nuovo tipo di sviluppo.

La politica della DC e dei governi che si sono succeduti in questi annni ha portato gli Enti locali ad uno stato di paralisi, come conseguenza di una esasperata centralizzazione dell'uso delle risorse. Tutto ciò ha rappresentato una componente organica, di una politica che ha spinto il Paese nell'attuale crisi economica ed istituzionale. L'altissimo indebitamento degli Enti locali, l'enorme divario tra i mezzi loro attribuiti e la domanda crescente di servizi, l'elevato costo degli interessi per le anticipazioni bancarie, hanno determinato una insostenibile situazione economico-finanziaria. Dal 1971 al '74 il disavanzo dei Comuni e delle Province è stato di 7.197 miliardi. Quello prevedibile entro la fine di quest'anno è pari a 10.697 miliardi. La politica del governo tesa a mortificare ulteriormente le autonomie locali ha impedito che questo disavanzo potesse essere totalmente coperto. Non solo, ma il governo ha posto sotto accusa la spesa pubblica e in particolare quella degli Enti locali proprio per impedire che la sua qualificazione in direzione dei servizi e del soddisfacimento dei bisogni sociali contribuisca ad avviare un nuovo corso dell'economia nazionale.

Al 31 dicembre 1974 sono stati concessi mutui per 4.293 miliardi. Nel 1975 il governo ha deciso di non consentire alcuna copertura di nuovi bilanci rendendo non più sostenibile la situazione degli enti locali. Molti di questi rischiano di non avere neppure i mezzi per pagare gli stipendi ai propri dipendenti e non sono in grado di far fronte agli oneri assunti nei confronti di migliaia e migliaia di piccole e medie imprese industriali e commerciali che a loro volta versano, perciò, in gravi difficoltà economico-finanziarie, con ripercussioni sul piano dell'occupazione.

Non si può, poi, ignorare che l'impossibilità di intervento degli Enti locali contribuisce, più in generale, a paralizzare una buona parte dell'intera spesa pubblica, vanificando, così, molti provvedimenti legislativi.

Di fronte a questa drammatica situazione si impongono in modo indilazionabile provvedimenti immediati e misure di più lungo periodo. La Presidenza del gruppo comunista ha quindi ribadito la necessità che si adottino queste misure: 1) la copertura integrale da parte della Cassa Depositi e Prestiti e, occorrendo, di altri istituti di credito, dei disavanzi degli Enti locali sino al 31 dicembre 1974; 2) la concessione tempestiva dei mutui per i disavanzi del 1975; 3) la concessione di tutti i mutui richiesti per investimenti nelle opere pubbliche e nei servizi sociali; 4) il rispetto della legge che prevede il fondo di risanamento a favore dei bilanci comunali e provinciali deficitari con uno stanziamento di almeno 500 miliardi.

Sul piano legislativo deve essere immediatamente iniziato l'esame dei progetti di legge da tempo giacenti in Parlamento per la riforma degli Enti locali, per una nuova disciplina dei controlli, per il consolidamento dell'indebitamento complessivo dei Comuni e delle Province. Il governo deve infine tener fede subito agli impegni assunti di modificare la legge finanziaria per le Regioni; deve provvedere, per l'immediato, ad un adeguamento delle entrate regionali al tasso della svalutazione della moneta ed ad aprire il confronto con le Regioni sulla formazione del bilancio dello Stato per l'anno 1976.

Finanze locali: PCI e PSI chiedono incontro con il ministro Colombo

I deputati D'Alema del PCI e Principe del PSI hanno inviato al presidente della Commissione bilancio della Camera la seguente lettera. «Onorevole presidente, la situazione finanziaria dei Comuni e delle province è talmente grave che urgono provvedimenti immediati. Molti enti locali non sono più in grado di pagare gli stipendi ai propri impiegati, nè migliaia e migliaia di imprese fornitrici che si dibattono a loro volta in grandi difficoltà economico-finanziarie. Urgono investimenti in opere pubbliche e i bisogni sociali sono crescenti. La paralisi dei Comuni vanifica anche tanta parte dell'intera spesa pubblica statale. Consideriamo pertanto che sia nostro dovere prima della chiusura della Camera di sentire presso la nostra commissione bilancio una comunicazione del ministro del Tesoro per sapere quali provvedimenti e iniziative il governo intenda assumere per fronteggiare una così drammatica situazione».

Una sentenza che va contro la realtà dello scontro sociale

La Corte dichiara legittima la norma che punisce l'occupazione di aziende

Non è però punibile l'occupazione di aziende la cui attività sia stata precedentemente sospesa — Legittimo lo sciopero dei piccoli operatori economici senza dipendenti

La Corte costituzionale ha sancito la legittimità dell'art 508, primo comma, del Codice penale che punisce l'invasione od occupazione delle aziende se commessa per impedire o turbare il normale svolgimento del lavoro. E', questa, una decisione che solleva rilevanti interrogativi circa la sottomissione a norme penali di forme di lotta sociale che rientrano nella logica della libertà sindacale. La Corte ha tuttavia circondato la sua decisione di alcune cautele. Anzitutto essa precisa che non si ha reato nei casi in cui l'occupazione o l'invasione venga attuata quando l'attività lavorativa era già stata sospesa per altre cause (ad esempio, a causa di serrata padronale)

La legittimità della disposizione penale è motivata, secondo la Corte, dalla tutela della «libertà di lavoro» e dalla illegittimità di imporre menomazioni alla libertà di iniziativa economica. La Corte ha fatto anche un'altra precisazione, e cioè che la norma penale riguarda i casi in cui si manifesti un dolo specifico, vale a dire che l'occupazione dell'azienda abbia lo scopo «essenziale ed esclusivo» di impedire o turbare lo svolgimento del lavoro. Sarà il giudice a stabilire se sussiste, nel singolo caso, un tale scopo doloso. Se, viceversa, egli accetterà che l'occupazione aveva fini differenti o era stata esercitata a lavoro precedentemente sospeso, la norma penale non dovrà operare.

Con un'altra sentenza, di segno oggettivamente diverso, la Corte ha dichiarato illegittima una parte dell'art 506 del Codice penale che punisce la sospensione collettiva del lavoro da parte di esercenti di piccole industrie senza dipendenti.

— — —

La sentenza della Corte Costituzionale pone indubbiamente al riparo da qualsiasi azione penale i molti lavoratori che in diverse parti d'Italia occupano attualmente fabbriche e aziende che la crisi o la volontà di maggiori profitti avevano destinato allo smantellamento.

Questa constatazione non permette però di ignorare gli aspetti gravemente negativi della decisione della Corte. Non vi è dubbio, infatti, che l'art. 508 del codice penale fascista, collocato nello stesso capo ove era prevista anche la punizione dello sciopero, colpisce una forma tradizionale di lotta dei lavoratori e ciò fa in modo pesante, con pene più gravi di quelle stabilite in via generale per la occupazione di immobili altrui e persino senza che sia necessaria la querela della parte danneggiata.

La maggioranza della Corte ha ritenuto legittima buona parte della norma fascista facendo riferimento a quell'ambiguo diritto alla «libertà del lavoro» che è apparso in molte occasioni come una versione mutilmente rammodernata della peggiore libertà dell'impresa anche le limitazioni interpretative che costituiscono lo aspetto positivo della decisione potevano essere adottate con una formulazione più chiara, tale da escludere le possibilità di interpretazioni cavillose e restrittive che invece rimangono aperte.

Comunque, al di là del contenuto e del distinguo contenuti nella sentenza, il giudizio sulla legittimità di ogni occupazione emergerà anzitutto dal movimento di solidarietà che potrà realizzarsi intorno ad essa. E sarà anche l'ampiezza e la qualità del movimento che potrà influire sul convincimento dei giudici ordinari ai quali spetterà in concreto di pronunciarsi sui singoli casi.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì, 23 luglio, e successive.